

SPECIALE LA ROCCIA



Sabato 23 maggio 2026: il vescovo Antonio Di Donna accoglie il Pontefice al suo arrivo allo Stadio Arcoleo. Foto *Vatican Media*

Leone XIV ad Acerra

La storica visita pastorale del Papa alla nostra diocesi per incontrare le popolazioni della Terra dei Fuochi

Alla vigilia dell'undicesimo anniversario della Lettera enciclica di papa Francesco *Laudato si'* sulla cura della casa comune, il 23 maggio 2026 Leone XIV, invitato dal vescovo Antonio Di Donna, presidente della Conferenza episcopale campana, ha realizzato il «desiderio» del suo predecessore di recarsi ad Acerra, città simbolo della cosiddetta “Terra dei fuochi”, per donare forza e coraggio alle famiglie dei giovani e ragazzi malati e morti per inquinamento, ma anche per ringraziare una Chiesa coraggiosa, e stimolare un patto educativo tra istituzioni e società

civile. Decollato dall'eliporto del Vaticano, il Santo Padre è atterrato presso il campo Arcoleo di Acerra intorno alle 9.00 del mattino: ad attenderlo monsignor Di Donna, l'onorevole Roberto Fico, presidente della Regione Campania, il prefetto di Napoli Michele di Bari, Tito d'Errico, sindaco di Acerra. Leone XIV si è trattenuto ed ha vissuto un primo momento di festa con i bambini del Centro diurno della Caritas diocesana, prima del trasferimento in auto in Cattedrale dove ha incontrato i vescovi della Campania, il clero e i religiosi e le famiglie che

hanno avuto vittime dell'inquinamento ambientale. Successivamente il Papa si è trasferito in Piazza Calipari, alla periferia della città, percorrendo in papamobile alcune principali strade della città tra le migliaia di persone che lo aspettavano. In piazza il Pontefice ha incontrato i sindaci e i fedeli dei novanta comuni della “Terra dei Fuochi”. Infine il ritorno all'Arcoleo – di nuovo circondato dall'affetto di tantissime persone, circa 15mila presenti, che lo acclamavano con gioia – per rientrare in elicottero in Vaticano.

a.p.

Il benvenuto del vescovo al Papa in Cattedrale

Confermati nella fede e nell'impegno per il creato

Monsignor Antonio Di Donna a Leone XIV: «Benedetto Colui che viene nel nome del Signore»

Una «memoria penitenziale», perché «nella nostra casa comune, come nel tempio di Gerusalemme, sono entrati nuovi mercanti, che per ragioni di profitto, e con il silenzio colpevole di tanti, ne hanno fatto un luogo di mercato». E dunque la necessità di «chiedere perdono al Signore per il male che abbiamo fatto» al territorio e «perché quello che è accaduto non accada mai più».

Ecco l'architrave sul quale il vescovo di Acerra lo scorso 23 maggio in Cattedrale costruisce il racconto a papa Leone di quanto «successo alla nostra terra negli ultimi cinquant'anni». Monsignor Antonio Di Donna parla soprattutto a nome di quelle «famiglie» colpite da «malattie e morti premature, in particolare di ragazzi e giovani» – che definisce «vere vittime dell'inquinamento ambientale» – sedute nella navata laterale del Duomo. A loro, continua Di Donna, «noi dobbiamo verità», perché «qui c'è stato chi ha avvelenato, guadagnato, taciuto, lasciato fare, chi doveva controllare e non lo ha fatto».

Quelle stesse famiglie, incalza il vescovo, «hanno vissuto una vera Via Crucis», e «molti non hanno ancora elaborato il lutto». Sono papà e mamme – di alcuni dei loro figli il

“La cura del creato è parte integrante dell'annuncio del Vangelo”



vescovo cita i nomi – che non avendo ricevuto una decisa risposta dalle istituzioni al loro dramma, si sono rivolti «alla Chiesa, alle Chiese di questo territorio, e la Chiesa ha ascoltato il grido della terra e dei poveri», perché «non c'è una crisi ambientale che non sia anche una crisi sociale e una crisi sanitaria».

Di Donna parla al Papa anche a nome di quei cittadini – le «madri coraggio», i «medici per l'ambiente», le associazioni, le «decine di comitati» – che hanno avuto il coraggio di denunciare «tale situazione» pur «pagando un alto prezzo» e subendo «l'accusa di provocare danno all'immagine del territorio». La stessa «forte azione della Chiesa a difesa del creato, ha movimentato le coscienze, ha dato voce a quanti attendevano giustizia, ha coinvolto le comunità». E questo ha sicuramente prodotto risultati importanti quali nel gennaio del 2025 la sentenza con la quale la Corte europea dei diritti

dell'uomo, che «in seguito ad una serie di esposti» da parte di «cittadini» e «comitati», ha condannato l'Italia «per non aver tutelato adeguatamente le popolazioni esposte al rischio ambientale». Perciò «il Governo ha nominato un Commissario unico nella persona del generale Giuseppe Vadalà», con «una strategia» che per Di Donna «va considerata in modo positivo». Come i «molti passi in avanti, grazie a leggi apposite e ad una cabina di regia», con a capo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Alfredo Mantovano, e «il coordinamento di tutti i soggetti coinvolti nel contrasto ai reati ambientali e nel controllo del territorio», promosso dai prefetti di Napoli, Michele di Bari, e Caserta, Lucia Volpe.

Per il presidente dei vescovi della Campania, «il cammino è lungo» ma «la direzione è giusta», anche se «moltissimo resta ancora da fare», soprattutto per «assicurare continuità all'opera

intrapresa». Monsignor Di Donna chiarisce davanti a Leone XIV che «l'impegno delle nostre Chiese non è fondato su motivi sociologici» ma «di fede», perché «la cura del creato è parte integrante dell'annuncio del Vangelo».

Perciò il cammino delle diocesi della nostra regione ecclesiastica, specialmente «quelle più direttamente interessate dal fenomeno», fino al coinvolgimento dell'intera Chiesa italiana nell'affrontare un problema che riguarda in maniera uniforme l'intero territorio della Penisola, va in una triplice direzione. «Anzitutto, conoscere la verità dei fatti»; dunque «educare le nostre comunità alla cura della casa comune»; da ultimo, «quando è necessaria», anche «la denuncia del male». Con una certezza. «L'educazione alla custodia del creato deve entrare nel tessuto ordinario delle nostre comunità, a cominciare dalla predicazione e dalla catechesi».

Infine, la richiesta al Papa «di essere confermati nella fede e nell'impegno per la custodia del creato»; ma anche «una parola di consolazione per le famiglie che hanno perso i loro figli, vittime dell'inquinamento», e «di speranza per la popolazione che spesso è tentata di perdere la fiducia»; e un «incoraggiamento» a «quelli che, pagando un alto prezzo, si impegnano per difesa della casa comune».

Senza dimenticare una parola di «ammonimento per quelli che continuano ad avvelenare questa terra», e «soprattutto una parola che scuota le coscienze di tutti noi: delle istituzioni, dei cittadini, e anche della Chiesa».

a.p.



Foto Luigi Buonincontro



COPYRIGHT © VATICAN MEDIA

L'incontro con la comunità ecclesiale in Cattedrale

«Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri»

Il Papa «raccolge le lacrime» delle famiglie e ringrazia la Chiesa locale per l'impegno profetico



Foto Luigi Buonincontro

Una «visita pastorale» per «realizzare» il «desiderio» di papa Francesco di «venire qui, in quella che tristemente ha preso il nome di «Terra dei fuochi», ma non gli fu possibile».

Ma anche per riconoscere «il grande dono che l'enciclica *Laudato si'* ha rappresentato per la missione della Chiesa in questa terra».

Parla Leone parla dalla navata centrale del Duomo ad alcuni dei tanti genitori di giovani e ragazzi malati o morti per inquinamento, ai vescovi della Campania, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, ai diaconi e ai laici di Acerra e delle altre Chiese, in particolare quelle più colpite.

Dei primi Leone XIV è «venuto anzitutto a raccogliere le lacrime» per avere «perso» i propri cari a causa dell'«inquinamento ambientale procurato da persone e organizzazioni senza scrupoli, che per troppo tempo hanno potuto agire impunemente».

Ma il papa è venuto a dire grazie anche ad «una Chiesa che ha saputo osare la denuncia e la profezia, per radunare il popolo nella speranza, e a «chi ha risposto al male con il bene».

A tutti il Pontefice indica la promessa contenuta nel libro di Ezechiele: «Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri (36, 22). «Alla vigilia di Pentecoste» Leone XIV ha infatti «cercato nelle Sacre Scritture una pagina che potesse interpretare e ispirare il vostro cammino». E l'ha «trovata» nella «grande visione» del profeta biblico, «portato dal Signore a fare un'esperienza che per il popolo ebraico dovrà diventare un forte messaggio di risurrezione»: riportare la vita in

una «pianura che era piena di ossa» e «tutte inaridite» (Ez 37, 1-2).

Anche a noi oggi è data la stessa missione di fronte a «questa terra», che «anticamente era chiamata Campania felix, perché capace di incantare per la sua fecondità, i suoi prodotti e la sua cultura, come un inno alla vita», ma sfregiata dalla «morte, della terra e degli uomini». Come «il profeta davanti a quella distesa di ossa inaridite, anche noi viviamo lo sconcerto per la devastazione che ha compromesso un meraviglioso ecosistema, luoghi, storie e memorie», continua Leone indicando la strada per la rinascita: fuggire l'«indifferenza» e scegliere la «responsabilità», per progredire nel «cammino di impegno e di ricerca della giustizia» già «iniziato». Sull'esempio del profeta Ezechiele, che «deve servire il suo popolo nella situazione in cui si trova», il Papa ricorda alle «nostre Chiese la missione

di fare risuonare qui ed oggi la Parola di Dio», per cui, pur di fronte ad un contesto in cui «la morte sembra essere dappertutto, l'ingiustizia sembra avere vinto, la criminalità, la corruzione, l'indifferenza uccidono ancora, il bene sembra restare inaridito», dobbiamo imparare ad ascoltare «il silenzioso irrompere della vita nuova», già annunciato da papa Francesco nella *Laudato si'*, e riconoscere «una promessa permanente, nonostante tutto, che sboccia come un'ostinata resistenza di ciò che è autentico». E come il profeta possiamo rispondere al Signore: «Tu sai che possiamo rialzarci, perché tu stesso ci prendi per mano. Tu sai che il nostro deserto può rifiorire. Tu sai cambiare il lutto in gioia».

Perciò l'appello di Leone XIV a genitori, vescovi e sacerdoti assiepati tra i banchi della Cattedrale: «Siate testimoni di questa «ostinata resistenza» che diventa rinascita, là dove il Vange-

“
Anche per noi
occorre
fidarsi ancora,
ascoltare ancora,
credere ancora

lo illumina e trasforma la vita» perché «il Signore ci fa domande nuove su come si vive nei nostri quartieri, sulla disponibilità a lavorare insieme, fra persone e istituzioni, sulla nostra passione educativa, sull'onestà nel lavoro, sull'equa distribuzione del potere e delle ricchezze, sul rispetto per le persone e per tutta la natura».

Potranno allora «queste terre rinascere?». «Siate voi stessi la risposta» incalza il Papa, «siate una comunità unita nella fede e nell'impegno. La vita allora si moltiplicherà».

Proseguendo nella rilettura della visione del profeta, Leone XIV avverte che «il miracolo non avviene una volta sola» e, come per Ezechiele, «anche per noi occorre fidarsi ancora, ascoltare ancora, credere ancora», prima di «vedere un esercito di pace che si alza in piedi e guarisce le ferite di questa terra e delle sue comunità». Fino a «scardinare «una cultura del privilegio, della prepotenza, del non rendere conto, che troppo male ha fatto a questa terra, come a molte altre regioni dell'Italia e del mondo», il cui cambiamento «inizia sempre dal cuore».



Vatican Media

Discorso alla società civile in Piazza Calipari

«Sono venuto a incoraggiare la vita che germoglia»

Per il santo padre Leone XIV il «bene c'è e resiste». E la giustizia «esiste e si affermerà»

«Nessuna ingiustizia può cancellare la bellezza», e più essa è «fragile, più chiede cura e responsabilità». Le parole con cui Leone XIV comincia il suo discorso alla società civile in Piazza Calipari, seconda tappa della sua visita pastorale, chiariscono «il senso della mia presenza oggi ad Acerra: confermare e incoraggiare quel sussulto di dignità e responsabilità che ogni cuore onesto avverte quando la vita germoglia e subito è minacciata dalla morte». E «chi ha il dono della fede comprenderà che tale sussulto viene da Dio creatore che in ogni uomo e in ogni donna cerca operatori ai suoi progetti di vita».

Davanti ai rappresentanti delle istituzioni nazionali, regionali e locali, il Pontefice afferma che «“Terra dei fuochi” è un'espressione che non fa giustizia al bene che c'è e che resiste, ma che ha certamente facilitato una presa di coscienza diffusa della gravità del malaffare e dell'indifferenza che ha lasciato spazio ai crimini».

Il Papa, accolto da migliaia di bambini, giovani, anziani e ragazzi in festa, non ha dubbi: «In questo territorio la vita c'è e contrasta la morte; la giustizia esiste e si affermerà». Ad una condizione: «Scegliere la vita e liberarsi dai legami di morte». Per farlo bisogna «camminare insieme, vincere l'autoreferenzialità, osare la profezia nonostante le resistenze e le minacce». Perché questo «è ciò che il Signore chiede e il suo Spirito ispira». E dunque non cedere alla «sottile convenienza» che c'è nella «rassegnazione», come «nei compromessi» e «nel rimandare le decisioni necessarie e



coraggiose». Perciò l'appello: «Assumiamoci ognuno le proprie responsabilità, scegliamo la giustizia, serviamo la vita!». Perché «il bene comune viene prima degli affari di pochi, degli interessi di parte, piccoli o grandi che siano».

Nonostante «questa terra» abbia «pagato un tributo alto» seppellendo «tanti suoi figli», per Leone XIV siamo «in cammino verso il tempo della rinascita» a cui dobbiamo andare incontro con uno «sguardo contemplativo», per giungere ad una autentica «conversio-

ne ecologica». In questo modo saremo all'altezza della «missione di lasciare al mondo figli e figlie migliori», consapevoli che «l'impegno educativo è alla nostra portata ed è prioritario», e riguarda non solo i «giovani», ma anche gli «anziani»; i «bambini» certo, ma anche gli «cittadini» e i «loro governanti»; i «lavoratori» ma anche i «datori di lavoro»; i «fedeli» e i «pastori». Perché «tutti abbiamo da imparare ancora» chiosa il Papa, per il quale «occorre consolidare il patto tra le persone, le istituzioni, le organizzazioni pubbliche e private», un'alleanza «che già sta portando i suoi primi frutti sul piano educativo e sociale». E questo «non soltanto contrasterà e scardinerà le alleanze criminali, ma positivamente allargherà e moltiplicherà le migliori forze e le grandi idee che già sono nei vostri cuori». E dunque il «grazie» del Pontefice a «quei “pionieri” che, col loro impegno coraggioso, hanno per primi denunciato i mali di questa terra e hanno portato l'attenzione sulla realtà oscurata e negata del suo avvelenamento», in particolare i «membri delle associazioni ambientaliste». Perciò «tutti ora sappiamo che occorre vigilare sulla salute come si vigila sulla porta di casa, respingere tentazioni di potere e di arricchimento legate alle pratiche che inquinano la terra, l'acqua, l'aria e la convivenza». Dobbiamo imparare «a essere ricchi diversamente: più attenti alle relazioni, più tesi a valorizzare il bene comune, più affezionati al territorio, più grati nell'accogliere e integrare chi viene a vivere con noi».

continua a pagina V



Mai più Terra dei Fuochi!

I ringraziamenti del vescovo Antonio Di Donna al Pontefice al termine della visita pastorale ad Acerra

Santità, grazie per queste parole di speranza, le quali ci dicono che “non tutto è perduto”, che il Creatore non ci abbandona, che c'è sempre una via di uscita, che possiamo sempre cambiare rotta. La Sua visita e le Sue parole hanno riacceso i riflettori su questa terra ferita: speriamo che dopo la Sua partenza i riflettori non si spengano ancora una volta.

Davanti a Vostra Santità e nella memoria delle giovani vittime dell'inquinamento, in questo giorno solenne per Acerra e per l'intera popolazione del nostro territorio, qui rappresentata dai Sindaci e dalle Istituzioni regionali, noi dichiariamo di assumerci tutti le nostre responsabilità:

- Agli uomini e alle donne delle Istituzioni chiediamo di assicurare continuità all'opera iniziata ed evitare gli errori del passato; di intensificare l'impegno per le bonifiche, per la difesa della salute pubblica, per il control-



Foto Luigi Buonincontro

lo della qualità dell'aria e dei roghi tossici e per il rilancio dell'agricoltura. Alle Istituzioni, come dice la *Laudato si'* chiediamo che nelle scelte si «dia un posto privilegiato agli abitanti del

luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli.» (LS 183).

- Noi cittadini ci impegniamo a credere nella possibilità di cambiamento, a prenderci cura della casa comune, ad essere sentinelle del creato, ad educarci a nuovi stili di vita, e, come dice la *Laudato si'*, a stimolare il potere politico – nazionale, regionale, comunale – a sviluppare normative, procedure e controlli più rigorosi (Cf. LS 179).

- Anche noi, Chiese di questo territorio, qui rappresentate dai vescovi, ci impegniamo a promuovere la conoscenza dell'Enciclica *Laudato si'*, ad inserirla nella predicazione e nella catechesi, a educare i nostri fedeli alla custodia del creato, a collaborare con

le Istituzioni, e, quando sia necessario, a denunciare il male.

Mai più “Terra dei fuochi”!

Mai più accada che questa terra sia raccontata solo per le sue ferite ma sia raccontata anche per la forza della sua gente, la sua laboriosità, per la sua storia e la sua cultura, per la sua capacità di accogliere i migranti e, soprattutto, per la scelta ostinata di restare nonostante tutto.

Santità, la Sua benedizione scenda su di noi, sui frutti della nostra terra e sia per noi un seme che guarisca le ferite e faccia germogliare la speranza.

Antonio Di Donna
Vescovo di Acerra

“
Le istituzioni devono dare
continuità all'opera iniziata;
i cittadini devono credere
nella possibilità di cambiamento;
le chiese promuovano
la conoscenza della *Laudato si'*”

...la vita che germoglia

segue da pagina IV

Certo, «la via da percorrere è stretta, perché parte da noi, da dove ci troviamo». Ma se desideriamo «davvero incontrarci», dobbiamo «riuscire a correggere la rotta, agire ogni giorno su abitudini e pregiudizi in cui ci siamo accomodati, vedere oltre il nostro recinto». E sebbene si tratti spesso di un «sentiero in salita e poco tracciato», non possiamo delegare ad altri «il compito di vigilare come sentinelle nella notte», con la certezza nel cuore di «essere» domani «tra quelli che osserveranno la nuova alba».



Vatican Media



Vatican Media

L'accoglienza del Papa allo Stadio Arcoletto, da parte dei bambini del centro diurno della Caritas diocesana



Le istituzioni

Grazie Santità

Il sindaco di Acerra d'Errico, a nome dei comuni della "Terra dei fuochi"



Il sindaco Tito d'Errico, «a nome della città di Acerra» e «di tutti i colleghi sindaci dei comuni della "Terra dei fuochi"», e soprattutto «di tutti i cittadini di questi territori qui riuniti», rivolge «il più affettuoso, solenne e grato benvenuto» a papa Leone in Piazza Calipari, ricordando che «la sua presenza oggi tra noi, in questa terra che unisce le province di Napoli e Caserta, segna un momento che rimarrà impresso in modo indelebile nella storia delle nostre comunità e delle coscienze di chi ha la responsabilità di amministrarle».

Il primo cittadino di Acerra presenta al Papa «un territorio complesso» che «ha conosciuto per diversi anni le ferite profonde prodotte da mafiosi al servizio di «mammona» e del «profitto», e subisce «le sofferenze dell'inquinamento, il dramma dei roghi e il dolore delle nostre famiglie dai quali non ci siamo ancora del tutto liberati».

Ma «accanto al dovere della memoria e della denuncia», d'Errico sente «l'obbligo di testimoniare» davanti al Pontefice «che questa non è una terra di rassegnazione o di sola sofferenza, è prima di tutto, una terra di resistenza civile, di riscatto morale che ha sete di un profondo cambiamento».

Il sindaco indica dunque tra le «direttrici» dell'azione amministrativa «il contrasto rigoroso all'illegalità», per cui «ognuno di noi deve essere sentinella a difesa del creato e della legalità»; ma anche «la bonifica» unita al «monitoraggio ambientale» e

alle «attività di prevenzione delle malattie, affinché i nostri territori tornino salubri e sicuri».

Infine «la realizzazione dell'economia integrale: questa terra è ricca di agricoltori, di artigiani e di imprenditori onesti che operano nel pieno rispetto delle regole e della dignità del lavoro» incalza d'Errico rimarcando che «la tutela dell'ambiente non può essere disgiunta dallo sviluppo sociale, dal diritto all'istruzione, dal potenziamento delle infrastrutture e dalla creazione di opportunità occupazionali che consentano ai nostri giovani di investire i propri talenti qui, senza essere costretti a lasciare la propria terra».

Il sindaco ringrazia ancora il Papa per lo «sprone» e il «formidabile incitamento a scuotere le coscienze e guardare avanti», richiamando «la responsabilità di chi governa» e l'«iniezione di fiducia per le nostre comunità».

Concludendo, d'Errico assicura al Papa che «il suo viaggio in questo territorio lascerà un solco profondo in ognuno di noi», da raccontare «alle generazioni che verranno», e confessa che «anche il mio servizio di sindaco sarà profondamente segnato da questo evento e da questo incontro».

E dunque la richiesta «in questo giorno di festa» di «benedire questa terra» e «le nostre famiglie», gli «ammalati, i medici e soprattutto i nostri figli, affinché possano crescere in un ambiente salubre e guardare il domani con fiducia».

La canzone

Si sta terra

Il testo scritto e cantato davanti al Papa dal sacerdote don Mimmo Iervolino

Si sta terra putesse parlà,
alluccanno dicesse
ca nun ce 'a fa cchiù

Si sta terra putesse parlà,
ce dicesse che è stanca
de' schiaffe
che 'a dammo.

Nun tene cchiù aria
pe quanto s'inquina.
Nun tene cchiù acqua
pe fa nascere ancora.

Nun tene cchiù forza
pe fermà chesta morte,
'e chill' uommene 'e niente,
senza Dio e senza cuscienza.

Si sta terra
putesse cantà
c' 'e cantasse co 'o core
'e santa ragione:
"Ma che faje?
Te vinne 'a salute
pe tre solde fetienti,
ca nun valene niente?"

Povera terra, tradita e vennuta,
povero Dio,
che guarda d' 'o Cielo

tutta a munnezza
'e chist' omme ribelle,
oramai senza Dio,
pronto sulo pe l'inferno.
Si sta terra putesse sentì
ca ce sta chi 'a sente,
chi 'a tene mente.

Si sta terra putesse sentì
ca nun so'
tutti uommene 'e niente
senza cuscienza,

ripigliasse ciato,
e pure culore,
aspettanno ca passa
stu tiempo 'e dolore.
E a chilli pochi
che ce credono ancora
prummettesse speranza
'e na vita migliore.

Ripigliasse ciato,
e pure culore,
aspettanno ca passa
stu tiempo 'e dolore.

E a chilli pochi
che ce credono ancora
prummettesse speranza
pe na vita migliore





La lode a Dio creatore del cielo e della terra

La preghiera di Papa Leone in Piazza Calipari

Al termine della visita il Pontefice ha guidato la sua invocazione per la bellezza del creato

Signore,
tu ami tutto ciò che hai creato,
e nulla esiste al di fuori del
mistero della tua tenerezza.
Ogni creatura, per quanto piccola,
è il frutto del tuo amore e ha
un posto in questo mondo.
Anche la vita più semplice o più
breve è circondata dalla tua cura.
Come San Francesco d'Assisi,
oggi anche noi vogliamo dire:
"Laudato si', o mio Signore!".
Attraverso la bellezza
della creazione,
ti riveli come sorgente di bontà.
Ti chiediamo:
apri i nostri occhi per riconoscerti,

imparando dal mistero della tua
vicinanza a tutta la creazione
che il mondo è infinitamente più
di un problema da risolvere.
È un mistero da contemplare
con gratitudine e speranza.
Aiutaci a scoprire la tua presenza
in tutta la creazione, affinché,
riconoscendola pienamente,
possiamo sentire e sapere di essere
responsabili di questa casa comune
nella quale tu ci inviti a custodire,
rispettare e proteggere
la vita in tutte le sue forme
e possibilità.
Laudato si', Signore!
Amen.



Foto Luigi Buonincontro

Lo scambio dei doni

Il Vescovo di Acerra ha donato al Santo Padre due preziosi ricordi legati a S. Alfonso Maria de Liguori, patrono della diocesi: una statua del santo e una lettera olografa.

La statua di S. Alfonso Maria de Liguori, realizzata interamente a mano secondo la tradizione artistica napoletana, lo raffigura mentre compone una delle sue opere di teologia morale, che ne hanno fatto il Dottore della Chiesa e patrono dei confessori.

Soprattutto la lettera olografa del Santo, custodita nel Museo Alfonsiano diocesano, reliquia di straordinario valore spirituale e storico.

L'epistolario di sant'Alfonso Maria de' Liguori è una testimonianza viva della sua missione pastorale: attraverso le lettere il santo offriva vicinanza, consiglio e conforto, soprattutto ai poveri e agli abbandonati. La sua scrittura, attenta alle necessità di ciascuno, rendeva la fede accessibile, misericordiosa e profondamente umana. Tra queste, la missiva del 30 ottobre 1753, scritta a Nocera de' Pagani in un momento cruciale per la giovane Congregazione del Santissimo Redentore. Dopo

l'approvazione pontificia del 1749, mancava ancora il regio exequatur del re di Napoli. Alfonso cercò allora nuovi canali di mediazione, rivolgendosi alla mistica suor Maria Angela del Divino Amore, influente presso la regina. Nella lettera chiese a don Luigi Sagliano di sollecitare l'intervento della religiosa. L'approvazione definitiva arriverà solo oltre quarant'anni dopo, ma questi tentativi contribuirono a creare un clima più favorevole verso la Congregazione.

Questa eredità spirituale e storica è custodita nel Museo diocesano di S. Alfonso ad Arienzo (CE), inaugurato nel 2018 da mons. Antonio Di Donna, nel palazzo vescovile dove il santo visse per nove anni come vescovo di Sant'Agata de' Goti, la cittadina infatti, apparteneva alla diocesi di sant'Agata de' Goti, di cui era vescovo. Il Museo conserva cimeli, lettere e reliquie; cuore della casa è la cappella, con l'altare su cui Alfonso celebrava e che fu teatro di eventi mistici, come la bilocazione al capezzale di papa Clemente XIV. Il Papa ha donato alla diocesi un calice.

LETTERA AL VESCOVO

SEGRETERIA PARTICOLARE DI SUA SANTITÀ

Città del Vaticano, 27 maggio 2026

Eccellenza Reverendissima, con la presente ho il piacere di informarLa che il Santo Padre Leone XIV ha ricevuto e letto le tante lettere che gli sono state consegnate nel corso della recente Visita Apostolica ad Acerra.

Poiché non è possibile rispondere singolarmente ad ognuna, Sua Santità desidera far giungere tramite Lei, Eccellenza, ad ognuna delle famiglie che ha inviato una lettera, anzi, ad ognuna delle famiglie taccata dalla sofferenza, la vicinanza del Santo Padre e la preghiera.

L'occasione è gradita per ringraziarLa per l'accoglienza mostrataGli e su Lei, sulle famiglie segnate dal dolore e su tutta la terra di Acerra Sua Santità imparte di cuore l'Apostolica Benedizione perché sia foriera di Giustizia e Pace.

Con distinto ossequio.

Monsignor Marco Billeri
Segretario Particolare



Vatican Media



Ad una voce sola

Il cammino dei giovani verso la visita del Papa

Dalle diverse comunità della diocesi, hanno animato la mattinata in Piazza Calipari



Ci sono esperienze che nascono da una telefonata e finiscono per lasciare un segno nel cuore di decine di persone. Per noi tutto è iniziato il 15 aprile, quando è arrivata la notizia che i giovani della diocesi avrebbero avuto il compito di animare Piazza Calipari durante l'attesa di Papa Leone ad Acerra. Una notizia accolta con entusiasmo, ma anche con la consapevolezza della responsabilità che comportava. L'idea che ha guidato fin dall'inizio questo progetto è stata semplice e allo stesso tempo ambiziosa: costruire un coro che fosse realmente espressione dell'intera diocesi. Non un gruppo proveniente da una singola realtà, ma giovani appartenenti a comunità diverse, chiamati a diventare un'unica voce.

In questa prospettiva, l'Ufficio di Pastorale Giovanile e Vocazionale si è fatto promotore dell'iniziativa, cogliendo nella visita del Santo Padre un'occasione preziosa per coinvolgere i giovani in un'esperienza concreta di servizio ecclesiale. L'obiettivo non era soltanto quello di preparare un coro per un evento, ma di favorire l'incontro tra ragazzi provenienti da comunità diverse, valorizzando i loro talenti e rafforzando il senso di appartenenza alla Chiesa diocesana.

È iniziata così una ricerca intensa, fatta di telefonate, messaggi, ascolti e incontri. L'obiettivo non era soltanto trovare ragazzi che sapessero cantare, ma giovani disponibili a mettersi a servizio della Chiesa attraverso il proprio talento. La risposta è stata sorprendente. Nel giro di pochi giorni hanno iniziato ad arrivare adesioni da tutto il territorio diocesano. In meno di una settimana erano già numerose le voci pronte a dire il proprio "eccomi"; nel giro di tre settimane il gruppo aveva raggiunto quasi sessanta partecipanti tra cantori e musicisti.

Dietro quei numeri, però, c'erano persone, storie e sacrifici. Per settimane questi giovani hanno scelto

di dedicare il loro tempo alla preparazione dell'evento. Dopo le giornate di studio, di università o di lavoro, si ritrovavano per le prove, affrontando chilometri, stanchezza e impegni personali. Eppure nessuno ha mai fatto mancare il proprio contributo. Le prove sono diventate ben presto qualcosa di più di un semplice momento musicale. Tra una nota e l'altra sono nate amicizie, collaborazioni e legami che hanno superato i confini delle singole parrocchie. Giovani che fino a poche settimane prima non si conoscevano hanno imparato ad ascoltarsi, a sostenersi e a camminare insieme. Il repertorio scelto raccontava molto della visita del Santo Padre alla nostra terra. Brani di gioia e accoglienza si alternavano a canti dedicati al creato, ispirati alla spiritualità di san Francesco d'Assisi, e a momenti di intensa preghiera.

Ogni canto era stato pensato non semplicemente per riempire un programma, ma per accompagnare spiritualmente l'attesa del Papa e raccontare la fede dei giovani della diocesi.

Poi è arrivato il 23 maggio. Le settimane di preparazione hanno lasciato spazio all'emozione. Fin dalle prime ore del mattino Piazza Calipari si è riempita di persone, attese, volti e speranze. In quel contesto il coro giovanile, accompagnato dal Gruppo Impossibile, ha avuto il compito di animare la piazza e accompagnare il popolo di Dio nell'attesa dell'arrivo del Santo Padre. È difficile descrivere le emozioni vissute in quelle ore. La tensione dell'attesa si mescolava alla gioia di essere lì. Ogni canto portava con sé la consapevolezza di stare vivendo qualcosa di unico. E quando Papa Leone ha raggiunto la piazza, il lavoro di settimane si è trasformato in gratitudine. Non è stato soltanto un evento da organizzare o un servizio da svolgere. È stata un'esperienza di Chiesa vissuta concretamente. Una testimonianza

di come i giovani, quando vengono coinvolti e responsabilizzati, sappiano rispondere con entusiasmo, generosità e competenza.

Ma la storia non si è conclusa il 23 maggio. Il 28 maggio il nostro Vescovo ha voluto incontrare e ringraziare tutti i volontari che avevano contribuito alla riuscita della visita del Santo Padre. È stata una serata semplice, familiare, segnata dalla gratitudine. E forse non poteva esserci conclusione più bella. Prima ancora delle parole e dei ringraziamenti ufficiali, le voci si sono nuovamente unite in un piccolo flash mob, riprendendo alcuni dei canti che avevano accompagnato la visita papale. Per qualche minuto è sembrato di tornare indietro nel tempo, a quelle settimane di preparazione, a quella piazza piena di attesa, a quell'emozione condivisa.

È stato il modo più autentico per comprendere ciò che questa esperienza ha lasciato: non soltanto un ricordo, ma una rete di relazioni, amicizie e fede che continua a vivere. Perché alla fine ciò che è nato in questo cammino

non è stato semplicemente un coro. È stata una comunità di giovani che, attraverso la musica, ha scoperto ancora una volta la bellezza di camminare insieme.

Denise De Lucia

